

SAN BONIFACIO. Faida aperta tra i berlusconiani dopo la caduta del sindaco

Espulsioni da Forza Italia

Le chiede la segretaria per i «traditori» di Casu



I ponteggi eretti nel duomo per i restauri (foto Pecora)

Il duomo ripulito

Si ripristinano i fregi nascosti

San Bonifacio. Hanno avuto inizio, con due anni di ritardo per motivi burocratici, i restauri del duomo, che ripristinerà i dipinti che furono coperti dalle tinteggiature dopo gli anni Cinquanta: fregi e ornamenti che decoravano archi e pareti del tempio. La Pm Restauri di Este li riporterà alla luce e ripulirà anche tutti gli altari.

Le tele invece, eccetto una, sono già state tutte pulite e restaurate nel 1999. Anche il tetto del duomo ora è a posto. Il pavimento, che ha 163 anni, in quadroni di marmo bianco di Mazzurega e rosso di Sant' Ambrogio di Valpolicella, sarà restaurato e levigato. La posa della prima pietra risale al 1753, 250 anni fa, mentre il pavimento fu posato nel 1840. Le autorizzazioni della Sovrintendenza sono già arrivate e si è in attesa soltanto del beneplacito del Comune. L'intera operazione dovrebbe costare attorno ai 200mila euro e si concluderà nell'arco di cinque mesi. Funerali e altre cerimonie religiose vengono dirotate nella chiesa di San Giovanni Bosco, all'oratorio. (g.b.)

San Bonifacio. Torna a riscaldarsi il clima politico dopo la caduta dell'amministrazione comunale. Non si tratta ancora di campagna elettorale ma dei postumi di due settimane fa, con scambio di accuse.

Il coordinatore comunale della sezione di Forza Italia, Valeria Geremia, ha emesso il seguente comunicato stampa: «In seguito alla nota vicenda inerente lo scioglimento dell'amministrazione del Comune di San Bonifacio, causata dalle dimissioni, tra l'altro, dei consiglieri Paolo Crestani, Federico Pasetto, Mario Di Toro, Marcello Götting, Carla Cherubin e Sergio Lonardi, il coordinatore comunale Valeria Geremia, direttore di Forza Italia di San Bonifacio, ha chiesto al commissario provinciale di Forza Italia, senatore Guglielmo Castagnetti, di avviare la procedura di espulsione dal partito degli ex consiglieri sopra citati».

Il documento si conclude con una precisazione: «Gli ex consiglieri Cherubin e Lonardi non risultano essere iscritti al partito».

I consiglieri di Forza Italia dimissionari replicano al minaccioso provvedimento di espulsione attraverso il loro ex capogruppo consiliare. Paolo



Antonio Casu, sindaco caduto, e Paolo Crestani (Forza Italia)



Valeria Geremia caccia i dimissionari

L'ex capogruppo Crestani: «Non può, è stata sfiduciata di fatto»

Crestani respinge innanzitutto l'interpretazione data alle loro dimissioni dal coordinatore Geremia, che le ritiene «un atto di disobbedienza al partito con responsabilità individuali».

Dice Crestani: «Con la gestione Geremia, eletta il 18 febbraio 2002 con sei membri del direttivo, il partito a San Bonifacio, in controtendenza con le proiezioni regionali del Veneto, da 193 iscritti del 2001 è sceso ai 65 nel 2002, con una perdita di 128 effettivi, cioè di due terzi degli iscritti, dovuta al-

l'evidente disagio nei confronti delle gestioni del partito e dell'amministrazione comunale».

Commenta ancora Crestani: «I consiglieri di Forza Italia con senso di responsabilità hanno sovente segnalato agli organi del partito e dell'amministrazione locale e, come più volte riportato in Consiglio comunale, nessuno è mai intervenuto con incisività; e ora senza la minima autocritica si tenta di far ricadere le responsabilità sui singoli consiglieri».

Crestani aggiunge poi

che «in piena crisi amministrativa, benché cinque membri su sei del direttivo eletto dall'assemblea dei soci si fossero dimessi in data 11 settembre 2003, in aperto contrasto con la linea politica espressa dal coordinatore e dall'amministrazione, il coordinatore non ha ritenuto di convocare l'assemblea degli iscritti per ripristinare la piena efficienza degli organi istituzionali del partito».

Si chiede Crestani: «Con quale titolarità il coordinatore propone una procedura di espulsione di alcuni consiglieri eletti in rappresentanza di Forza Italia, dopo essere stato di fatto sfiduciato dalla maggioranza del direttivo, fatto salvo l'unico non dimissionario, nominato vice coordinatore, paradossalmente non più iscritto al partito? Evidentemente», sottolinea Crestani, «il coordinatore ritiene che il partito possa essere gestito nominandosi personalmente il direttivo, escludendo quindi il voto dell'assemblea».

Dopo avere ricordato che sei su otto consiglieri si sono dimessi, assieme a tutti i quattro dell'Udc, Crestani conclude: «La maggior parte degli iscritti rimasti ha già manifestato piena solidarietà con i consiglieri dimissionari».

Gianni Bertagnin



Un cane fiuta le carcasse dei tre camosci abbattuti e sequestrati ai bracconieri dalle guardie

SANT'ANNA D'ALFAEDO. Due sorpresi e denunciati

Bracconieri nel parco

tre camosci abbattuti

Sant'Anna d'Alfaedo. Bracconieri in azione all'interno del parco naturale regionale della Lessinia: sotto il Corno d'Aquilino sono stati uccisi tre camosci. Un capriolo femmina giovane, di appena tre mesi, era stato abbattuto la scorsa settimana in Val d'Adige, nel Comune di Dolcè, fuori del confine del parco. In entrambi i casi le guardie provinciali, presenti sul territorio, e del loro nucleo anti-bracconaggio, sono intervenute in flagranza di reato: due bracconieri sono stati denunciati, uno dei denunciati stava preparandosi a trasportare via i tre camosci abbattuti, che sono stati sequestrati.

«Gli animali sono stati uccisi con munizioni spezzate», spiega Damiano Cappellari, funzionario responsabile delle guardie provinciali, «cioè utilizzando pallettoni che creano una rosa di proiettili e non sempre colpiscono a morte la selvaggina, ma possono solo ferirla e lasciarla poi morire di stenti per dissanguamento».

In entrambi i casi si è trattato di uccisioni al di fuori del piano di selezione approvato dalla Provincia: la femmina di capriolo non era compresa fra gli individui da abbattere e il camoscio, formato di recente in Lessinia, è specie ancora esclusa da ogni abbattimento. In più c'è l'aggravante che i tre camosci sono stati colpiti all'interno del parco, area dove è esclusa qualsiasi attività venatoria. «Siamo arrivati in tempo non per scoprire tutti i bracconieri, ma almeno per individuare due di loro», commenta Cappellari, «e siamo certi che ce ne fossero altri, almeno nella caccia al camoscio, perché uno da solo non sarebbe in grado di uccidere tre esemplari dello stesso branco in quanto dopo il primo sparo gli altri selvatici si sarebbero di certo allontanati».

Dunque un abbattimento ben organizzato, una vera battuta a cui è presumibile abbiano prestato preparazione e mira diverse persone.

Nel caso del capriolo si tratta probabilmente di un cacciatore che era alla posta per altra selvaggina, ma che vistosi passare davanti il capriolo spinto dai cani, non ha esitato a premere il grilletto. «Non volevo ucciderlo», è stata la reazione del cacciatore alla vista degli agenti, una giustificazione che difficilmente si concilia con fucile e cartucce. Non è invece riferita nessuna reazione da parte del soggetto identificato dalle guardie provinciali con i tre camosci abbattuti: «Era con gli abiti sporchi di sangue e aveva

già provveduto a eviscerare uno dei tre capi per poterlo sistemare nello zaino», aggiunge Cappellari.

Michele Miguidi, dirigente dell'ufficio caccia della Provincia, commenta: «La maggioranza dei cacciatori è rispettosa delle prescrizioni venatorie e ci fa piacere che la segnalazione dell'azione di bracconaggio sia arrivata tramite cacciatori del luogo. Azioni di questo genere incidono sulla pianificazione e vanificano completamente gli sforzi operati per la corretta gestione della caccia. Da parte nostra non possiamo far altro che intensificare le azioni volte a marcare maggiormente il territorio con la nostra presenza e scoraggiare questo tipo di interventi delittuosi».

Soddisfazione per l'ottimo risultato conseguito dalle guardie provinciali arriva anche dall'assessore Camillo Pilati: «Uccidere tre camosci nel parco è azione allucinante e vergognosa», dichiara l'assessore, «da condannare assolutamente. Prendo atto con piacere che la segnalazione è arrivata dagli stessi residenti su quel territorio ed esprimo un plauso alle guardie competenti per zona e al nucleo anti-bracconaggio che le ha coadiuvate», conclude Pilati.

«Non è stata una difficile profezia prevedere due anni fa il problema dei pericoli a cui si andava incontro sguarnendo il territorio degli elementi migliori per capacità e conoscenza del problema del bracconaggio», commentano Michele Bertuccio e Francesco Di Grazia di Legambiente e Lipu, «e quello che viene alla luce è purtroppo solo la punta di un iceberg. La vigilanza, com'è svolta oggi, è assolutamente insufficiente e le guardie provinciali sono costrette a orari da ragioniere, quando invece ci sarebbe bisogno di flessibilità e di maggior presenza sul territorio se non ci si vuole limitare a qualche successo isolato. Il bracconaggio imperversa, nonostante ci siano guardie che fanno il loro dovere. Chiediamo più vigilanza e più rispetto delle professionalità acquisite sul campo», concludono gli esponenti dell'ambientalismo veronese.

Intanto per i bracconieri sorpresi sono partite le denunce penali, dopo il sequestro dell'arma e delle prede. Il ritiro della licenza di caccia è solo una pena accessoria che potrà essere decisa dal giudice a sentenza definitiva: per ora restano a piede libero pericolosi soggetti con licenza di uccidere. Così prevede una legge che qualcuno vorrebbe meno severa.

Vittorio Zambaldo

TREGNAGO. Un comitato chiede che il servizio riprenda all'ospedale Massalongo

Petizione per il pronto soccorso

Sono 300 le imprese che hanno già firmato la sottoscrizione

Tregnago. Sfiducia tanta, rassegnazione mai. Il comitato in difesa dell'ospedale Massalongo, nonostante la chiusura del pronto soccorso e dei reparti, conta ancora sul ricorso che l'amministrazione comunale ha presentato al Tribunale amministrativo regionale sulla proprietà dell'immobile e si rianima alle proteste dei tanti utenti e del personale sanitario di fronte al caos provocato dalla repentina chiusura del nosocomio tregnaghesse.

«Il comitato, a fianco dell'amministrazione comunale, sente il dovere di far palese il proprio rammarico, già espresso in varie occasioni e riunioni», scrive in una nota, «per la totale chiusura dell'ospedale e del pronto soccorso, cancellati perfino dalla segnaletica stradale e disprezzato anche in fase di smantellamento con attrezzatura ancora funzionanti gettate alle ortiche. Ci chiediamo se è il modo migliore per sanare il buco di bilancio dell'Ulss 20,

e come mai solo il nostro ospedale sia stato chiuso quando le promesse erano di non chiudere finché il polo unico di San Bonifacio non fosse stato operativo. Ma quando?»

Il comitato denuncia che il tanto predicato rispetto per le esigenze degli abitanti della montagna non sia riscontrabile nella realtà. «Nel pronto soccorso di San Bonifacio ci sono state anche 6-7 ore di attesa, e ancora ritardi

e disservizi dell'ambulanza o dell'automedica. Il bacino di utenza della Lessinia orientale è di circa 45mila residenti e aumenta nel periodo estivo per il flusso turistico. Inoltre l'informazione sui servizi rimasti non ci è stata data in modo corretto», aggiungono al comitato, lamentando una montagna sempre più spopolata e sempre più maltrattata. Ricordano l'appello di Marta Massalongo perché sia ri-

spettato il testamento del prozio Caro, che lasciò in eredità la sua casa a Tregnago perché fosse trasformata in ospedale.

Il comitato continua ad adoperarsi per mantenere vivo l'interesse attorno al problema ospedaliero e sottolinea i disagi provocati dalla sua chiusura e ricorda la raccolta di oltre 300 dichiarazioni sottoscritte da industrie, imprese artigiane, enti e parrocchie per l'immediata riapertura del pronto soccorso.

«Ci aspettiamo al più presto un incontro chiarificatore con chi prima ci aveva promesso informazioni e nessun disagio e poi ha illustrato cose meravigliose sul futuro del distretto sanitario come quelle dichiarate sul giornale L'Arena del 2 novembre scorso. Pubblico o privato il nostro ospedale lo vogliamo funzionante, efficiente e che soddisfi i bisogni della gente di montagna», concludono i rappresentanti del comitato in difesa dell'ospedale Massalongo. (v.z.)

MONTEFORTE. Conferenza di Grezzana

Salute per gli anziani

Monteforte. Luigi Grezzana, famoso primario di geriatria all'ospedale veronese di Borgo Trento e popolare divulgatore della scienza medica, parlerà di stili di vita e invecchiamento domani all'università itinerante.

La salute, anche mentale, nella terza età si conquista con abitudini salutari e conservando agilità mentale. Grezzana spiegherà come. L'appuntamento è alle 15 in sala Zambon alla scuola media. (p.d.c.)

ILLASI. Stasera incontro aperto a tutti

La patente a punti spiegata dai vigili

Illasi. La polizia municipale dell'Unione Comuni di Colognola, Caldiero, Illasi e Mezzane invita oggi alle 20.30 in sala civica all'incontro sulle modifiche al codice della strada, patente a punti e norme di comportamento.

Saranno anche illustrate le nuove e più rigide norme per la prevenzione degli incidenti causati dalla guida in stato di ebbrezza. Gli automobilisti ancora non si rendono conto di quanto sia pericoloso guidare dopo aver alzato il gomito: può bastare un boccale di birra (dipende da corporatura e metabolismo) per essere giudicati positivi al test delle forze dell'ordine. L'incontro di stasera spiega cosa succede, poi, al malcapitato: un'odissea. Meglio evitare.

Lavagno. Le persone diversamente abili residenti in paese assieme a quelle dell'associazione Crescere insieme di San Giovanni Lupatoto celebrano a Vago la loro festa divenuta ormai annuale.

L'appuntamento è per domenica nei locali del circolo parrocchiale Noi. Questo il programma: alle ore 11 santa messa animata dal coro giovanile della parrocchia, diretto dal maestro Marco Volpato; alle 12.30 aperitivo del-

LAVAGNO. Domenica a Vago anche i volontari di San Giovanni Lupatoto

Festa con i gruppi pro disabili

La casa e pranzo. Seguirà il sorteggio di ricchi premi a sorpresa e il concerto «Omaggio ai Nomadi» eseguito dalla band locale, i Vagabond's Street.

«Questo ritrovarsi a Vago», spiega Gabriele Marchesini, promotore della festa, «vuole essere per tutti un momento di serenità, di svago e, nello stes-

so tempo, di sensibilizzazione verso queste persone che sono con noi. La nostra associazione Crescere insieme è fatta di volontari e ha bisogno di aumentare i propri aderenti per rispondere maggiormente alle esigenze che aumentano».

Attualmente il gruppo conta una decina di volon-

tari che operano per offrire un aiuto concreto alle famiglie toccate dal problema dell'handicap. Ogni 15 giorni, di domenica, i volontari organizzano delle attività e delle escursioni per i loro amici. In aggiunta a questo impegno quindicinale, programmano annualmente almeno due fine set-

timana da trascorrere insieme.

Proprio per questo, il lavoro dell'associazione risulta impegnativo e i volontari avvertono la necessità di crescere di numero. Le persone sensibili al problema possono mettersi con loro in contatto diretto telefonando a Gabriele Marchesini (349.664.5886), Michele Pajola (045.666.1308), Michele ed Elena Corzato (045.546.868) e Marika Ambrosi (045.925.0170).

Giuseppe Corrà



Registrazioni. Il prossimo cd jazz della Big Band ritmosinfonica di Verona è stato inciso in chiesa Nella pieve romano barbarica di San Giorgio di Valpolicella i 40 musicisti hanno trovato «un'acustica particolare, creata da pietra, legno e spazio speciale», spiega il direttore Marco Pasetto

Il blues diventa longobardo

La Big Band Verona, formata da 40 elementi, impegnata nelle sessioni per il suo ultimo album, atteso per Natale. I musicisti hanno suonato nella pieve romano barbarica di San Giorgio di Valpolicella, scelta per la sua acustica particolare (foto Marchiori)

La musica del tempo si mescola al blues. Grazie alla disponibilità del parroco don Romano, San Giorgio di Valpolicella ha ospitato nei giorni scorsi la Big Band ritmosinfonica Città di Verona, che ha scelto di registrare il suo quinto album, interamente dedicato al blues, immersa negli echi naturali della locale pieve romanica. Il nuovo cd, che uscirà per Azzurra music, conterrà brani che hanno in comune l'uso costante delle «note blues» e composizioni dedicate alla classica forma (Cedars House blues, Mali-blues e Sophisticated blues), scritte appositamente da noti jazzisti italiani e veronesi, come Roberto Magris, Ambrogio De Palma, Cecio Ceriani e Paolo Birro, oltre a classici della musica afroamericana di autori come Count Basie, Benny Goodman e Dizzy Gillespie.

I quaranta elementi dell'orchestra veronese e il trombettista Kyle Gregory, all'ombra del ciborio che mastro Orso scolpi per il re longobardo Liutprando, per due sere hanno eseguito e replicato i 14 pezzi dell'album, miscelando con parti-

colari microfoni panoramici i timbri degli strumenti con le magiche atmosfere sonore che l'antica pieve riesce a creare.

«La pietra, il legno e gli spazi di questo luogo», spiega il direttore della Big Band, Marco Pasetto, «offrono un'acustica particolare. Un riverbero naturale che consente a chi ascolta di sentire lo spazio in cui si è suonato». Lo stesso registrare tutti insieme e non a sezioni, come invece accade normalmente, rientra nella filosofia di conservazione delle tradizioni musicali seguita nella realizzazione dell'album. «Un po' come si faceva negli anni Trenta», aggiunge il maestro. «La nostra, rispetto alla leggera, è una musica di nicchia, alla quale si rivolge un pubblico colto e raffinato, che preferisce ascoltare dal vivo». Un pubblico paludato e ampolloso? «Macché», assicura Pasetto, «jazz e blues hanno molto seguito anche tra i ragazzi. I giovani sono assolutamente imprevedibili e nelle proposte musicali seguono sempre le originali».

Il disco, che si intitola Around the Blues, dovrebbe

uscire il 18 dicembre prossimo, in occasione del tradizionale concerto di Natale che la Big Band dedica ai veronesi da oltre quarant'anni. Era infatti il 1946 quando un'intraprendente gruppo di amici, musicisti dell'orchestra dell'Arena, diede vita alla banda Città di Verona. «L'iniziativa di allora, rimasta viva nel corso di tutti questi anni, è la realtà odierna della Big Band», dice Pasetto, «ma è in particolare nel 1975, con la direzione del maestro Mario Pezzotta, che si determina un cambiamento nel genere musicale dell'orchestra, con l'introduzione nel repertorio di composizioni afroamericane».

Nel 1995 sulla pedana del direttore sale Pasetto, l'organico viene allargato a strumenti come il clarinetto, il flauto, la chitarra, il corno e il vibrafono e l'orchestra assume la definitiva denominazione di Big Band ritmo sinfonica Città di Verona. I precedenti album all'attivo sono Duke is alive, Swingphonic, Rapsody in Blue e Inni nazionali.

Gianfranco Riolfi

Per la vostra pubblicità su

L'Arena di Verona

ricordatevi di chiamare

PUBLIADIGE

0458000266

VERONA

PubliAdige

Verona
Piazza Pradaval, 14
Tel. 045.800.0266